

**FESTA DEL CROCIFISSO**  
**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO MONSIGNOR GIACOMO MORANDI**  
**PARROCCHIA DEI SS. PIETRO E PAOLO, PIEVE DI GUASTALLA**  
**10 SETTEMBRE 2023**

La pagina evangelica che abbiamo appena ascoltato fa parte di un grande discorso, quello del capitolo 18 del Vangelo secondo Matteo, che Gesù affida ai Suoi discepoli e che ha come contenuto le relazioni e i rapporti nel Regno dei cieli, ovvero come vivono i credenti i legami reciproci all'interno di questa comunità. È interessante il fatto che il discorso prende l'avvio da una domanda su chi sia il più grande nel regno dei cieli, seguita da un secondo interrogativo, ossia quante volte si dovrà perdonare al proprio fratello, proprio a seguito di quello che Gesù ha appena detto. Sono due quesiti che illuminano un cammino; il Signore, infatti, in procinto di rispondere al primo dei due, prende un bambino, lo pone in mezzo e dice «se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli»<sup>1</sup>. Ora, qual è la caratteristica di ogni bambino che è sulla terra a qualsiasi latitudine e longitudine? Il fatto che possiede in sé la capacità di crescere: se tutto va bene è in crescita e, anche se poi in gioventù si può realizzare una parabola discendente, la crescita continua comunque. Ciò significa che il Signore chiede ad ogni discepolo di mantenersi in uno stato di crescita permanente e che non esiste nella vita cristiana un momento in cui uno possa dire di essere arrivato, di avere compiuto un tirocinio sufficiente e di essere abilitato: tutti rimaniamo fino alla fine discepoli. Certo voi che siete qua, effettuando un bilancio dell'anno passato, direte di essere cresciuti nella fede, nella preghiera, nella relazione con il Signore, vero? Certo! E, se non è così, si va indietro, non si rimane tali e quali; a volte capita che seguiamo corsi d'aggiornamento, *master*, *stage*, per essere all'altezza, effettivamente preparati, ma sul piano della fede rischiamo di restare fermi a quello che abbiamo imparato anni fa al catechismo.

Questo è un riscontro importante, perché, tornando al testo evangelico che abbiamo appena proclamato, Gesù poco prima dice: «Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce – voi cosa dite che farà? Si accontenterà delle novantanove rimaste? Continua il Signore – non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita?»<sup>2</sup>. Una volta ritrovata, farà per lei una grande festa perché vuole che nessuno vada perduto. «Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello»<sup>3</sup>: non dobbiamo dimenticare l'ultima parte, che ci indica il fine dell'ammonizione, guadagnare il fratello. Se il nostro intervento può creare un po' di sofferenza, come succede ogni volta che siamo posti di fronte al richiamo per una mancanza, sia chi effettua l'ammonizione, sia chi la riceve si dovrà chiedere se è animato dalla carità, dal bene per il fratello. Se vogliamo il bene per lui, allora cureremo molto il modo con cui interveniamo. A volte, invece, aspettiamo l'occasione propizia per dire, sì, la verità, ma al fine di umiliare. C'è una verità che uccide perché non nasce dalla carità e a volte noi la rinfacciamo a qualcuno in presenza di altri e umiliamo; talora non la esprimiamo davanti al fratello, ma andiamo a rivelarla direttamente alla comunità. A volte, finita la Messa, sul sagrato, riveliamo mancanze altrui facendocene meraviglia, mascheriamo la mormorazione col pretesto di fare dell'errore altrui oggetto di preghiera e lo divulghiamo con l'ausilio degli strumenti *social* che oggi ci supportano. Mormoriamo e facciamo la comunione: è un disastro spirituale! Gesù è esplicito: «Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di

---

<sup>1</sup> Mt 18,3b.

<sup>2</sup> Mt 18,12.

<sup>3</sup> Mt 18,15.

te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono»<sup>4</sup>. Dev'essere chiaro che il fine che ci guida è la carità! «Non siate debitori di nulla a nessuno, – dice san Paolo – se non dell'amore vicendevole»<sup>5</sup>. La carità non è semplicemente evitare il male, che è già qualcosa, ma la vita cristiana è fare il bene, essere prossimo, è prendersi cura, condividere i problemi dei fratelli e delle sorelle, anche se qualche volta non possiamo risolverli. Oltre la correzione fraterna, a mio avviso dobbiamo scoprire nella Chiesa l'edificazione tra i membri, ossia saper evangelizzare il bene che troviamo in ciascuno: invece che mormorare, parliamo del bene che operano le persone che abbiamo vicino! La nostra reazione di fronte alla conoscenza del bene che un nostro fratello compie indica la maturità della nostra fede: posso essere contento o sminuire, fidarmi o diffidare. Perché faticiamo così tanto a riconoscerci reciprocamente il bene che operiamo e stiamo sempre a sindacare cavillosamente?

Vi racconto un aneddoto familiare: mia nonna era un'ottima cuoca, la classica *resdora* emiliana e faceva delle buone polpette; il nonno riconosceva la loro bontà, ma aggiungeva che non erano come quelle di sua madre. Noi a volte siamo così. Dobbiamo fare attenzione, però, perché di fronte ad un'azione meritevole che un fratello compie, magari con fatica e nonostante la stanchezza, rischiamo di ferirlo con un apprezzamento accompagnato da riserve e perplessità. Evangelizziamo il bene e siamo contenti se qualcuno è più bravo di noi e ci dà un esempio! Diciamo il bene e non limitiamoci a sottolineare quello che non va! Ringraziamo il fratello e la sorella e siamo felici del loro aiuto!

Gesù lo dice: «se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà»<sup>6</sup>: il testo greco dice “saranno sinfonicamente uniti – συμφωνήσωσιν”. Vi ricordate l'accompagnamento musicale bellissimo alla *Sagrada Familia* durante la santa Messa con i cento giovani reggiani? Proprio perché erano diversi, ma in armonia, la celebrazione accompagnata dal canto liturgico è stata stupenda. È molto chiaro che nessuna attività, nessuna iniziativa che non nasca dalla carità è destinata ad avere un evangelico successo; lo affermo in tutti i luoghi e in tutte le occasioni: se i nostri pensieri e i nostri progetti non nascono dalla carità e dal bene che ci vogliamo, forse potranno avere, umanamente parlando, un successo, ma non quello di Gesù Cristo, perché solo la carità edifica.

Spesso siamo alla ricerca della conversione...altrui; riconosciamo in tante occasioni la validità che il Vangelo potrebbe avere per gli altri e battiamo anche il *mea culpa* sul petto del vicino e diciamo “convertiti e credi al Vangelo”. Allora, in ordine alla comunione che noi viviamo e che cerchiamo di realizzare ogni giorno, la Parola entra nel nostro cuore e ci riveliamo deboli e fragili, bisognosi di rivolgere lo sguardo al Crocifisso. Sentiamo nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità, tante fatiche, tante storie di inimicizie consolidate nel tempo e pretendiamo che gli altri vengano “a Canossa”: il Signore ci invita e ci aiuta a volgere lo sguardo sul Suo volto e sulle Sue piaghe, affinché noi possiamo essere una comunità nella quale, se proprio ci deve essere una gara tra di noi, essa sia nella stima reciproca<sup>7</sup>, perché la carità è l'unica cosa che edifica, ma è anche l'unica che rimane<sup>8</sup>.

---

<sup>4</sup> Mt 5,23-24.

<sup>5</sup> Rm 13,8.

<sup>6</sup> Mt 18,19.

<sup>7</sup> Cf. Rm 12,10.

<sup>8</sup> Cf. 1Cor 13,8.